

«Tra noi porporati tanti giovani Ora si vuole ripartire»

intervista a Gualtiero Bassetti a cura di Gian Guido Vecchi

in “Corriere della Sera” del 28 aprile 2025

«Siamo arrivati nella basilica e c’era la gente che ci avvicinava, ci faceva gli auguri, “abbiamo bisogno di un Papa!”, dicevano. Un clima straordinario, affettuoso, soprattutto sereno». Il cardinale Gualtiero Bassetti, 83 anni, è stato presidente della Cei, il primo nominato da Francesco. È nato a Marradi come Dino Campana, il poeta dei Canti Orfici, sul versante romagnolo dell’Appennino toscano, provincia di Firenze e diocesi di Faenza. Un uomo di confine. È appena tornato dai Vespri a Santa Maria Maggiore.

Eminenza, il cardinale Marx diceva che il conclave durerà pochi giorni, si avverte la consapevolezza che non è il momento di dividersi, cosa ne dice?

«Sabato, in piazza San Pietro, ho visto una bella unità intorno alla figura del Papa che ha consegnato la sua anima a Dio e aveva quello stemma così significativo, miserando atque eligendo, “ne ebbe compassione e lo scelse”, la compassione e la misericordia come espressione di tutta la sua vita. Non abbiamo ancora iniziato le riunioni, che peraltro da lunedì sarebbero segrete, ma intanto ho avuto anch’io questa impressione. Sarebbe importante, non solo per la Chiesa».

Perché?

«Penso davvero che il conclave possa offrire una testimonianza bella a questo mondo pieno di guerre, divisioni e rancori. Certo, qualche difficoltà ci può essere perché gli elettori non sono mai stati così numerosi e non tutti si conoscono. Ma stasera, mentre eravamo in pullman di ritorno da Santa Maria Maggiore, c’era un’atmosfera bella, fraterna. Ci si parlava tra vicini, tu che fai, da dove vieni, e il fatto di stare insieme una settimana o forse un po’ di più, vedremo, sta favorendo un clima che porterà frutti».

L’immagine del popolo che accompagnava il feretro di Francesco lungo il percorso da San Pietro a Santa Maria Maggiore, è anche una responsabilità per voi?

«La presenza delle persone non è finita con l’emozione dei funerali di sabato, anche questa domenica la basilica era strapiena, c’era la coda, non si passava. Si avvertiva davvero un movimento tangibile di affetto rivolto a tutta la Chiesa, perché Francesco ha saputo porla nella posizione giusta, evangelica, di attenzione ai poveri e agli ultimi. E questo, sì, è avvertito dai cardinali con la forza di un mandato».

Che cosa si attende dal prossimo Papa?

«Sarà naturalmente diverso da Francesco, perché ognuno deve portare i propri doni, i propri carismi. Certamente va portato avanti quello che lui ha avviato e al tempo stesso si tratta di colmare le lacune che tutti quanti abbiamo, soprattutto bisogna avere il coraggio di dare risposta alle questioni più urgenti rimaste aperte».

Ce ne sono?

«Credo sia stata una caratteristica di questo pontificato, lui stesso ne ha parlato molte volte: preferiva tenere le acque agitate, avviare iniziative e suscitare problemi più che preoccuparsi della conclusione. L’essenziale è avviare processi, diceva. Le conclusioni verranno. Questo non vuol dire che non abbia dato risposte, ma ce ne sono ancora in sospeso e del resto è normale, la Chiesa è un libro aperto».

Che cosa resterà di Francesco?

«L’eredità che lascia è molto chiara, non c’è da andare a cercare chissà che cosa. La Chiesa può

veramente camminare sul tracciato della misericordia che a lui stava tanto a cuore, fatta di gesti concreti. Dopodiché il successore valuterà come proseguire, esaminerà come stanno le cose e valuterà i ritocchi necessari, come è sempre accaduto».

I cardinali con più esperienza avranno un ruolo particolare, in un collegio dove tanti non si conoscono?

«Ho visto tanti giovani, spero che l'esperienza dei più vecchi possa dare un contributo. Ma la verità è che siamo abituati a pensare per categorie, giovani e vecchi, ricchi e poveri, mentre invece la cosa essenziale è proprio il fatto che nel collegio, mi sembra, stia prevalendo la fraternità, non importa quanti anni si abbiano e da dove si venga».

Ormai ci siamo, la settimana prossima potrebbe esserci il nuovo Papa...

«Anch'io ho la sensazione che questo conclave non sarà lungo. Anche nei confratelli che magari non conoscevo, e magari arrivano dalla fine del mondo, vedo un grande amore per la Chiesa e il desiderio che possa ripartire al più presto con il suo capo. In questi giorni si respira davvero l'universalità della Chiesa».